

Perché CEREALIA, La festa dei cereali

di Paola Sarcina

Nel “Rapporto 2015 sulle economie del Mediterraneo” (ed. il Mulino), l’articolo di Eugenia Ferragina e Desirée A. L. Quagliarotti (*Gli effetti delle dinamiche globali sui paesi mediterranei: rischio e vulnerabilità ambientale*), descrive come l’aumento del prezzo delle derrate alimentari di base avvenuto nel 2008 e nel 2011, ha di fatto contribuito alla destabilizzazione politica che ha investito molti paesi dell’area mediterranea e ha aumentato la competizione su scala regionale per il controllo delle risorse essenziali per la produzione di cibo: acqua e terra. Così nell’area del Mediterraneo, negli anni a venire, anche a causa dei cambiamenti climatici, i settori più a rischio saranno agricoltura e turismo. L’area del Mediterraneo è un territorio estremamente fragile ed è allo stesso tempo un *hotspot* di biodiversità (su una superficie pari al 1,6% di quella mondiale, è concentrato il 10% delle specie vegetali conosciute), che oggi più che mai soffre per una diffusa erosione idrica ed eolica, inquinamento e abbandono delle pratica agricole tradizionali. Così la conseguente insicurezza alimentare che si è accentuata negli anni più recenti, mostra i suoi effetti sulle economie del Mediterraneo: La riduzione dell’agricoltura tradizionale a vantaggio di quella industriale, ha avuto profonde ricadute sull’ambiente e sulla qualità delle produzioni agricole. Di conseguenza l’autosufficienza alimentare è diminuita in tutti i paesi del Mediterraneo, in particolare in quelli della sponda sud. Restringendo l’analisi al settore cerealicolo, gli autori evidenziano come emerga un dato ancora più preoccupante, con un tasso di autosufficienza che supera il 50% solo in Siria, Egitto e Marocco. <La questione della sicurezza alimentare nei paesi mediterranei è un problema complesso in cui interagiscono diverse variabili di ordine economico, sociale, politico e ambientale. La forte dipendenza dalle importazioni di derrate agricole in un contesto di instabilità di prezzi agricoli, di perdita di fiducia nel mercato internazionale e di aleatorietà climatica, rendono il cibo una variabile strategica in grado di alterare gli equilibri geopolitici all’interno dei singoli paesi>. Le “rivolte del pane” scoppiate in molti paesi arabi alla fine degli anni ’80 sono testimonianza evidente, secondo gli autori, del <legame stringente che si va creando tra cambiamento climatico, crisi alimentare e instabilità politica>. Infatti <definite “democrazia del pane”, i paesi arabi hanno basato per anni il proprio equilibrio politico su un modello definito di “accordo autoritario”>, in cui i popoli hanno accettato regimi spesso dispotici ed autoritari, in cambio di una sicurezza alimentare di base garantita. Ma <l’aumento del prezzo del pane ha contribuito a mettere in crisi questo patto sociale e a rafforzare il malcontento popolare, diventando in parte il detonatore delle rivolte arabe>. Per gli autori anche la crisi siriana si può leggere nel nesso acqua-cibo, come fattore aggravante dell’instabilità politica del paese. Il Nord-Est della Siria era diventato il granaio da cui provenivano i 2/3 della produzione agricola del paese, ma a causa della siccità il prezzo del grano e del riso nel 2010 raddoppiò e il prezzo del foraggio aumentò del 45%, mentre le condizioni climatiche distrussero gran parte del bestiame, con la necessità per ampie fette di popolazione di spostarsi dalle aree rurali verso i centri urbani, aggiungendo alla già grave situazione anche ulteriori tensioni sociali e politiche, che sono state ben sfruttate dai movimenti estremisti. Questo scenario non può trascurare poi il fenomeno degli “investimenti in terra” (*land deals*), che sta interessando soprattutto le aree dell’Africa sub Sahariana e del Sud America e che ha subito un’impennata proprio dopo la crisi alimentare del 2008 e del 2011. Così sicuramente acqua e cibo saranno negli anni a venire al centro dei problemi di sicurezza per diversi paesi.

Ferragina e Quagliarotti concludono il loro articolo affermando che <il Mediterraneo rappresenta quindi un osservatorio e un laboratorio all’interno del quale sperimentare nuove forme di sviluppo basate sui principi della sostenibilità>. Come osservano, inoltre, già dal ventesimo secolo l’area mediterranea aveva visto affievolirsi quegli elementi di omogeneità a cui fa riferimento Fernand Braudel (*Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma, 2002). Proprio l’ambiente è l’elemento che meglio rappresenta questa “rottura d’unità”,

<poiché i divari che si registrano tra le due rive del Mediterraneo influenzano le interazioni uomo-ambiente e le modalità di sfruttamento delle risorse naturali>. Nei paesi MENA (acronimo di "Medio Oriente e Nord Africa"), la forte pressione umana sulle risorse legate alla crescita della popolazione e la povertà diffusa, hanno alimentato un "consumo delle risorse naturali" in una spirale senza precedenti, favorendo lo sviluppo di pratiche non sostenibili, che hanno costituito a loro volta limite alla sviluppo sociale ed economico, poiché hanno accentuato la forte dipendenza dalle importazioni di derrate agricole, che ha creato – come già accennato - un elevato grado di vulnerabilità geopolitica.

Quando tra il dicembre del 2010 e il gennaio del 2011 decidemmo con Letizia Staccioli di dare vita a Cerealia, scegliendo come primo paese ospite del Mediterraneo l'Egitto, eravamo solo in parte consapevoli di questo scenario, pur se anche in Egitto era da poco esploso quel fenomeno passato alla cronaca come "primavera arabe". Era infatti nostra intenzione creare una manifestazione culturale, che riproponesse in nuova veste una iniziativa realizzata dall'Archeoclub d'Italia di Roma tra il 1988 e il 1998 (La Festa del Pane). La mia idea di variazione rispetto al modello di partenza, fu appunto quella di creare un evento culturale dedicato a tutti i cereali con un focus sul Mediterraneo, perché questo mare è stato ed è ancora oggi il punto d'incontro di una miriade di società, appartenenti a sistemi culturali parzialmente connessi ed altrettanto sostanzialmente diversi. Il pluralismo culturale ha rappresentato, sin da tempi remoti, dunque, una caratteristica persistente del bacino del Mediterraneo. Dando vita a Cerealia volevamo così creare una occasione d'interscambio culturale a vari livelli, affrontando tematiche quali l'alimentazione, l'ambiente, l'economia, la dimensione sociale, nel variegato contesto passato e attuale che caratterizza il mondo dei cereali. Sappiamo e abbiamo visto dalla stessa premessa, infatti, quanto sia rilevante il valore sociale ed economico dei cereali, non solo per il ruolo che questi occupano nella piramide alimentare umana. Il progetto Cerealia ha inoltre lo scopo di diffondere, la conoscenza e coscienza del valore della terra e delle culture autoctone, riallacciare i legami tra il territorio di produzione e la tavola dei consumatori, riportare in vita anche usi e costumi antichi, fondati sul rispetto della terra e dei suoi frutti, proprio nell'ottica di ripristinare il citato <sviluppo basato su principi di sostenibilità>. Inoltre, alla luce di quanto emerso dal Rapporto citato, nel corso degli anni il festival ha rivolto la sua attenzione a stimolare alla condivisione delle sfide comuni a livello multi-regionale tra i popoli che si affacciano sul Mediterraneo, superando le posizioni eurocentriche, nell'ottica della diffusione della "co-evoluzione economica di economie diverse" (A. Romagnoli), a favore del potenziamento delle società, nel rispetto e salvaguardia dell'ecosistema mediterraneo.

Quindi, come anticipato, le tematiche cardine del progetto Cerealia sono: cultura, società, economia, alimentazione e gastronomia, ambiente, territorio e paesaggio, turismo. Per dare continuità al progetto realizzato negli anni '80 e '90 del secolo scorso dall'Archeoclub d'Italia di Roma, che è tra i promotori del festival, si è mantenuto il legame con la cultura dell'antica Roma, per cui Cerealia – come la precedente manifestazione a cui si è ispirata - si svolge annualmente su date mobili intorno al 9 giugno (Vestalia e festa dei *pistores* – i fornai di Roma antica). Sin dalla seconda edizione sono state programmate poi diverse iniziative a partire da aprile, anticipando la festa, in particolare nelle date dei *Ludi di Cerere* (gli antichi *Cerealia* romani, 12 - 19 aprile). Questi antichi rituali, rievocati in forma scenica, costituiscono l'elemento "romano" che caratterizza la festa. Il collegamento con il Mediterraneo - da cui il sottotitolo *Cerere e il Mediterraneo* dato al festival –valorizza poi lo scambio e l'arricchimento interculturale nel gemellaggio che avviene ogni anno con un paese diverso: 2011 Egitto, 2012 Turchia, 2013 Grecia, 2014 Cipro, 2015 Croazia. Per il 2016 il paese scelto è il Marocco e il tema guida del festival sarà "I cereali e la cucina familiare: condivisione e convivialità".

Sin dall'inizio di questa avventura, abbiamo deciso di operare dando valore al modello di "economia collaborativa" (*sharing economy*), sistema ad ampio potenziale dei nuovi modelli di produzione e consumo basati sulla condivisione. Per questo il festival applica come struttura organizzativa il "modello glocale", neologismo che definisce una modalità operativa che valorizza il lavoro di vari operatori/partner nella dimensione locale, mentre fa del network lo strumento per la dimensione globale e internazionale del lavoro, della progettazione dei contenuti e delle attività. L'intento è stato quello di utilizzare una dimensione organizzativa "leggera", che non prevedesse la moltiplicazione di apparati centralizzati, ma l'utilizzo delle potenzialità di ogni struttura aderente al a Cerealia. Così si agisce come una rete culturale, in cui la cooperazione è finalizzata al raggiungimento di un unico scopo condiviso da soggetti differenti, pubblici e privati. Quindi le organizzazioni (profit e non profit) che aderiscono a Cerealia nella modalità di *partner*, mettono a disposizione del progetto il proprio know-how, materiale ed immateriale, in termini di contenuti, strutture, risorse umane. I vari partner operano in sinergia con le organizzazioni promotrici, che curano la scelta dei contenuti finali e la gestione dei processi. La ripartizione dei compiti avviene in modo che questi siano sviluppati localmente. Il *modello glocale* esalta quindi la valorizzazione delle differenze nella gestione degli eventi sui singoli territori coinvolti, nella relazione di ogni partner con il territorio di riferimento.

Il calendario di attività, annualmente costruito attraverso l'apporto in termini di contenuti e iniziative dei promotori e partner, solitamente prevede: seminari e workshop di approfondimento culturale, scientifico ed economico, spettacoli, degustazioni e menù a tema, tour gastronomici, visite guidate, mostre ed installazioni, laboratori didattici per adulti e bambini.

In cinque anni di vita, Cerealia ha visto la realizzazione di oltre 150 eventi, con l'adesione alla rete del festival di più di 250 soggetti tra pubblici e privati; accogliendo in cinque regioni ca. 15.000 spettatori. Il numero di certo non è rilevante rispetto ad altre manifestazioni, ma si deve tenere conto che i singoli eventi del festival sono realizzati in prevalenza in spazi che presentano limitazioni di partecipazione e che i promotori del festival pongono molta attenzione alla sostenibilità ambientale delle proprie azioni.

Sono poi diversi i convegni, seminari, master ed eventi a cui il festival è stato invitato come *case history*, oltre alle pubblicazioni che ha promosso, svolgendo così una intensa attività di disseminazione e promozione della propria rete e contenuti. Cerealia ha ottenuto nel 2015 "L'EFFE - Europe for Festivals, Festivals for Europe Label 2015/2016" e sostiene "La carta di Milano sull'Alimentazione e la Nutrizione". Per approfondimenti: www.cerealiaudi.org